Una vita per la Rivoluzione e lo Stato sovietico

La scomparsa di Mikojan

Dalla lotta ai controrivoluzionari di Baku alle battaglie per l'approvvigionamento - Un protagonista del XX Congresso - Fu presidente del presidium del Soviet supremo dal 1964 al 1965

Anastas Mikojan con il Presidente americano John Kennedy.

MOSCA — Anastas Ivanovic Mikojan è morto sabato sera a Mosca all'età di 83 anni, « dopo una lunga e grave malattia ». La notizia è stata diramata con un annuncio ufficiale del CC del PCUS, del Presidium del Soviet Supremo e del Consiglio dei ministri dell'URSS.

Fu il 17 febbraio 1956 che il nome di Anastas Ivanovic Mikojan — fino ad allora noto solo ai conoscitori di cose sovietiche che lo sapevano membro del più elevato organo di potere fin dal 1926 — conobbe un'immediata popolarità mondiale affiancandosi a quello di Krusciov quale protagonista di primissimo piano della svolta del XX Congresso. In quel giorno egli intervenne dinanzi ai 1400 delegati con un discorso di un'ora, con quella sua oratoria quasi precipitosa e punteggiata di inflessioni meridionali. Egli prospettò, in pratica, l'intero schema della critica antistaliniana che avrebbe dominato tutto il decennio successivo di storia dell'URSS e del movimento operaio. Senza acrimonia, sempre riferendosi a posizioni di principio, nominando raramente Stalin, egli rese esplicito — in una sintesi così densa di proposizioni che rese inizialmente difficile cogliere tutta la portata del discorso — ciò che nel rapporto ufficiale di Krusciov al Congresso era apparso sfumato o secondario.

Nel governo

Sotto il profilo del metodo, quel discorso segnò la liquidazione della deformazione apologetica propria del periodo staliniano e la restaurazione del rigore critico e della personalità individuale dell'oratore. Nel merito, esso propose alla coscienza e al coraggio dei comunisti sovietici tutti i nodi di una scelta storica: denunciò la ventennale violazione delle norme leniniste nella vita del partito e il culto della personalità; prospettò la « lotta spietata » al centralismo burocratico e alla violazione dei diritti sovrani delle Repubbliche; denunciò gli errori nella politica estera; chiamò ad un « ritorno a Lenin » nel campo dell'ideologia e del metodo scientifico; respinse come arbitrarie determinate tesi economiche di Stalin e ne chiese « una revisione critica alla luce del marxismo leninismo »; irrise agli « scarabocchi storici » che avevano piegato la ricostruzione storiografica della lunga vicenda bolscevica alle opportunità momentanee del gruppo dirigente; espresse « legittime ansie » per lo stato della legalità socialista; dette una documentata base teorica ai pilastri strategici della coesistenza pacifica e della pluralità delle forme di passaggio al socialismo. E fu sua l'affermazione — che solo dopo molti giorni e la conoscenza pubblica del « rapporto segreto » di Krusciov poté essere interamente apprezzata — che « *dopo la morte di Lenin, il XX Congresso è il congresso più importante nella storia del nostro partito* ».

Mikojan aveva vissuto tutta la storia della rivoluzione sovietica, in posizioni via via più eminenti. Entrò nel Comitato centrale all'indomani della guerra civile; nel 1926 divenne contemporaneamente ministro e membro candidato del *Politburo*. E fu nel momento dello scatenarsi della repressione contro i quadri del partito, dell'economia e dell'esercito ch'egli raggiunse le cariche di vicepresidente del Consiglio e membro effettivo del *Politburo* e del *Presidium* del partito. Benché la carriera governativa — sempre nell'ambito del commercio interno ed estero — escludesse una sua competenza tecnica nel campo della sicurezza, la sua figura di membro del supremo organo del partito lo definisce come uno dei protagonisti del periodo staliniano.

Ed è proprio in questa veste ch'egli maturò, assieme a Krusciov, la sconvolgente esigenza di una « svolta leninista » dopo la morte di Stalin. Di tale svolta fu uno degli attori primari (se ne potrebbero indicare molte tappe, come le sue missioni all'estero e specialmente quelle in Ungheria dopo la rivolta del 1956 e negli Stati Uniti, e come il fermo sostegno offerto a Krusciov durante la grave crisi politica del 1957, nonché la lunga missione distensiva svolta a Cuba dopo la crisi dei missili); e di fatto la sua vita politica attiva si esaurisce con l'esaurirsi di quella svolta: esce di scena, discretamente e circondato dagli onori di un « protocollo » abbastanza formale, esattamente un anno dopo la caduta di Krusciov. Negli ultimi anni della sua vita ricoprì la carica di membro del *Presidium* del Soviet supremo e restò membro del Comitato centrale fino al XXV Congresso. Si dedicò quindi alla stesura di felicissime « memorie » che vennero pubblicate dalla più importante e diffusa rivista giovanile e in parte edite anche in Italia. Nel 75° anniversario della nascita venne insignito dell'Ordine della Rivoluzione d'Ottobre. In quegli stessi giorni veniva celebrato il mezzo secolo dalla fondazione della Repubblica sovietica nella sua Armenia.

Era nato il 25 novembre 1895 a Sanain, nel governatorato zarista di Tiflis (ora regione di Alaverdsk in Armenia) da padre calzolaio. Entra nel partito a venti anni, dopo aver concluso il seminario nestoriano. Inizialmente si dedicò all'attività di partito a Baku, poi a Tiflis. Nei giorni della rivoluzione a Pietrogrado, è uno dei dirigenti bolscheviki di Baku e dirige il giornale in lingua armena « Sozialdemocrat ». Emerge nel corso della lotta contro la invasione tedesco-turca prima, ed inglese poi, impegnandosi sul duplice fronte dell'aggressione esterna e della coalizione di governo menscevika-dachnaks mussavatista che deteneva la maggioranza nel Soviet. Nell'agosto 1918 gli inglesi travolsero il potere sovietico a Baku, e i bolscheviki si orientarono ad evacuare le loro forze ad Astrachan. Mikojan si oppose a questo orientamento e propose di rinunciare momentaneamente alla lotta contro la maggioranza del Soviet e di orientare tutte le forze contro i turchi. Iniziò una dura attività clandestina, al cui apice si colloca il tragico episodio della fucilazione dei « commissari di Baku » bolscheviki. Il 15 settembre i principali protagonisti della resistenza all'invasore e della lotta alla coalizione controrivoluzionaria fuggirono in piroscafo verso Astrachan che era in mano ai bolscheviki. Ma a Kraznovodsk la nave fu catturata dagli inglesi. I trentacinque compagni furono arrestati. Il 20 settembre, ventisei di loro — i « commissari di Baku », appunto — vennero passati per le armi. Fra di essi non vi fu Mikojan solo perché il suo nome non figurava nell'elenco approntato dalle autorità controrivoluzionarie di Baku. I pochi superstiti furono trasferiti in carceri dell'Asia centrale da cui furono liberati nel febbraio 1919 a seguito dello sciopero generale degli operai petrolieri dell'Azerbaigian. Tornato al lavoro clandestino, Mikojan è protagonista, nel maggio, della conferenza bolscevica che decide di porre all'ordine del giorno la lotta per il potere in Azerbaigian e in Daghestan. Queste zone sono isolate da quelle liberate dai bolscheviki, frapponendosi lo schieramento « bianco » di Denikin.

Mikojan si sposta prima nella zona liberata, occupandosi in particolare dei rifornimenti petroliferi per l'Armata Rossa, poi a Mosca dove riceve l'incarico di seguire Frunze in Asia centrale. Da qui, torna nel Caucaso per procedere, assieme a Kirov, alla fondazione del partito comunista dell'Azerbaigian, il cui primo congresso (febbraio 1920) decide di organizzare l'insurrezione armata, che in effetti ha luogo due mesi dopo, con l'aiuto dell'11ª Armata comandata da Ordgionikidze. Dopo alcuni mesi dedicati al rafforzamento del potere sovietico bolsceviko, Mikojan viene spostato a dirigere l'organizzazione di partito di Nignj Novgorod (oggi Gorkij) con il compito di rimuovere la prevalenza anarco sindacalista-troskista. Poi, dal 1922 al 1926, fu segretario regionale per il Caucaso settentrionale (in questo periodo guidò anche la regione militare, assieme a Voroscilov), dedicandosi al rafforzamento del partito sul Don, nel Kuban, a Terek.

Con Krusciov

Nel 1926 fu definitivamente chiamato a Mosca, alla testa dell'industria alimentare, eppoi del commercio interno ed estero. Dal 1934 al 1938, ancora ministro dell'industria alimentare, poi fino al 1953 ministro del commercio. Date le condizioni del Paese, queste cariche non ebbero mai un carattere tecnico ma nettamente politico perché sul fronte dell'approvvigionamento e del commercio si proiettavano battaglie politico-sociali di significato centrale in connessione con la liquidazione dei « kulaki » come classe, con la collettivizzazione, l'industrializzazione, l'approvvigionamento nel periodo bellico. Ciò spiega la contemporaneità delle cariche ministeriali in questo settore con quella di membro del *Politburo* e, nel periodo bellico, con quella ancora più delicata di membro del Comitato statale di difesa.

Nel cosiddetto periodo « kruscioviano », Mikojan ricoprì la carica di primo vicepresidente del Consiglio, che è come dire (dato che Krusciov era contemporaneamente capo del partito e del governo) che gli si riconosceva anche formalmente il ruolo di seconda personalità politica del Paese. Il 15 luglio 1964 fu eletto presidente del Presidium del Soviet Supremo — carica omologa a quella di capo dello Stato — e tale funzione esplicò fino al dicembre dell'anno successivo.

Enzo Roggi

Ruolo delle sezioni e politica del PCI in due convegni

Non fa storia in Lombardia il fascino della opposizione

Non sottovalutare le reazioni alla nostra presenza nell'area di governo - Slancio e chiarezza politica nel tesseramento Dibattito aperto e spirito unitario Le conclusioni di Bufalini

MILANO — Il lavoro del Partito comunista dal '76 a oggi, il grado di comprensione, nel partito e tra le masse, della effettiva portata dello scontro politico in corso, la capacità di una risposta adeguata agli attacchi avversari, i mutamenti intervenuti nella collocazione del partito rispetto al governo nazionale e alle amministrazioni locali: su tutto questo i segretari delle sezioni della Lombardia hanno discusso per una giornata intera sottoponendo a un esame critico, aperto e spregiudicato, comportamenti, scelte, metodi di lavoro: una verifica severa, insomma, in grado di arricchire la consapevolezza e le capacità dei gruppi dirigenti delle organizzazioni di base del PCI.

Ci sarebbe di che far riflettere i nemici giurati della *diversità* dei comunisti, anche se dubitiamo che rientrino nei loro schemi situazioni, come questa, in cui la discussione serrata e nient'affatto « unanimistica » si accompagna a un profondo spirito unitario.

Lo scopo della prima assemblea dei segretari di sezione in rappresentanza di 212.800 iscritti, era quello di rilanciare l'iniziativa dei comunisti tra le masse facendo leva su quello strumento fondamentale di presenza capillare nella società che è l'organismo di base, nel momento in cui sta per aprirsi la campagna del tesseramento al partito e mentre si prepara il prossimo congresso nazionale.

Non è difficile individuare nel dibattito, che pure ha visto la presenza delle esperienze, delle realtà più diverse della Regione, un nucleo di problemi già sufficientemente messi a fuoco. Già il segretario regionale, Gianfranco Borghini, nell'esaminare il « malessere » che si avverte nel partito aveva indicato la necessità di partire dagli sviluppi effettivi della crisi capitalistica, dalle contraddizioni nuove che alimenta e dal fatto che il PCI è impegnato con tutte le sue energie per affermare nel corso di questo « processo storico » il ruolo dirigente e nazionale della classe operaia. « Le "difficoltà" del partito — aveva aggiunto — non vanno nascoste ma al contrario devono essere l'oggetto della nostra analisi. Esse non nascono da presunti cedimenti o scelte compromissorie ma dall'ambizione di rinnovare il Paese e di portare le classi lavoratrici alla direzione dello Stato come condizione perchè l'Italia esca "in avanti" dalla crisi ».

Compiti nuovi

Gran parte della discussione ha cercato di individuare le ragioni per cui l'orientamento su una questione così decisiva non sia ancora abbastanza chiara tra le masse lavoratrici. « Abbiamo responsabilità nuove, compiti nuovi e difficili, ma il nostro è un problema di crescita, di fronte al quale non basta chiedere a chi ci segue il rinnovo della tessera. Dobbiamo chiedergli il massimo di impegno pratico e intellettuale ». Così Mastri, segretario della sezione di Suzzara. E il segretario comunista della Necchi di Pavia: « Abbiamo sottovalutato le conseguenze del nostro avvicinamento al governo. Non abbiamo detto con sufficiente forza che la presenza del PCI da sola non bastava a risolvere tutti i problemi del Paese, che occorreva ancora più che nel passato il sostegno di un grande movimento di massa. Dobbiamo combattere l'attendismo di chi crede che tutto si possa affidare ai nuovi rapporti di forza nel Parlamento ».

Massima chiarezza, dunque, sulla natura sociale e politica di questo passaggio della storia italiana. Una chiarezza da conquistare, nel partito e tra i lavoratori, di fronte ai tentativi in atto da più parti di *deformare* la linea dei comunisti e le conseguenze dell'azione svolta in questi anni. Come ottenerla? Per Patrizia Casarini, per esempio, di un piccolo centro del Pavese, di fronte al rischio che la sezione si limiti a fare da organizzatrice del consenso intorno alle amministrazioni di sinistra o di fronte alla presenza nel partito di comportamenti vincolati dall'abitudine all'opposizione occorre ridare slancio al lavoro della sezione accentuando i collegamenti con l'esterno, con la società e concentrando, in primo luogo, gli sforzi perchè le organizzazioni territoriali facciano politica nelle fabbriche.

E' sempre questo tema della chiarezza nei confronti delle masse, della capacità di « farci capire », a spingere ad approfondire l'esame del lavoro del partito. Per Russolillo, della Ticosa di Como « l'apatia » di una parte dei lavoratori rispetto alla nostra politica è dovuta al fatto che non sappiamo parlare alle masse un linguaggio che possano capire, un difetto questo che è anche della stampa del partito. Per Lupi di San Donato Milanese queste nostre difficoltà nel rapporto con le masse dipendono dal fatto che non siamo stati abbastanza « partito di governo » per limiti nell'avanzare e nel sostenere proposte positive dinanzi ai problemi amministrativi.

Sono insufficienze da superare con un adeguamento delle strutture organizzative, per esempio le commissioni di lavoro, e dotandoci di strumenti di analisi sociale ed economica meno improvvisati di quelli di cui ora il partito dispone. Occorre inoltre che la partecipazione sia pienamente utilizzata all'interno del partito per la formazione delle proposte, in particolare per quanto riguarda le scelte economiche e le sezioni di fabbrica.

Non arretrare

Sempre nella ricerca di un rapporto di piena comprensione e consapevolezza tra le masse del ruolo dei comunisti oggi c'è chi, come Altieri della Bassani Ticino di Varese, ha portato l'attenzione sui dubbi che egli giudica diffusi, che non sia praticabile il cammino trasformatore e rivoluzionario indicato dai comunisti e contemporaneamente sulle reazioni di chi, anche fra i lavoratori, vede minacciati privilegi di gruppo o di categoria.

Un offuscamento di quel rapporto è dovuto, secondo la compagna Jacone, alla presenza nel partito di adesioni formali o « di opinione » alle scelte fatte dal PCI che provoca una deresponsabilizzazione rispetto agli obiettivi nel lavoro politico. Anche per Marchi, capogruppo comunista alla Regione, centrale è la questione della *coscienza* delle masse lavoratrici. Dobbiamo riordinare la nostra capacità di lavoro proprio sulla base dell'obiettivo di fare capire: una serie di elementi positivi di cambiamento che la nostra avanzata ha prodotto non vengono ricondotti a una comprensione unitaria. Respingendo il « fascino dell'opposizione » e il rischio di un arretramento dobbiamo far apparire nella loro unità i contenuti dello scontro politico, sapendo però far pagare alle altre forze politiche i costi del loro opportunismo.

Un contributo chiarificatore può venire dalla prossima campagna di tesseramento al partito. E punto di partenza di un ragionamento politico da condurre in questo momento decisivo del lavoro della sezione possono essere proprio le « difficoltà » che sono oggetto di una analisi così vasta.

Occorre avere una consapevolezza più precisa — ha affermato infatti Bufalini nel le conclusioni — che è in corso un attacco delle forze avversarie. Il combinarsi di una crisi tanto profonda da esigere una svolta radicale con la grande avanzata del PCI nel '75 e nel '76 ha reso possibile al movimento operaio fare passi avanti sulla strada di una trasformazione rivoluzionaria della società. Le difficoltà derivano dai contenuti stessi della nostra politica e fanno cadere ogni illusione che sia possibile uno sviluppo lineare e indolore di questo processo. Ci sono stati momenti di attendismo anche all'interno del partito. Nuovi rapporti politici sono necessari, ma non basta proclamarlo, è necessario sviluppare un movimento politico di massa che sostenga questa necessità, mandando avanti un processo unitario a ogni livello e alla base, nella società.

Giancarlo Bosetti

In Piemonte i comunisti dicono che non si deve restare sulla difensiva

E' necessario spingere tutte le forze a misurarsi sulle soluzioni da dare ai problemi reali del Paese - Sviluppare il carattere di massa del partito e respingere l'attacco alla linea di unità nazionale Le conclusioni di Cervetti

DALL'INVIATO

TORINO — *Che cos'è, come lavora, oggi, una sezione del PCI, in una regione ricca di problemi e di tensioni come il Piemonte? Cerchiamo di parlarne partendo dal convegno regionale dei segretari di sezione che si è tenuto a Torino. Più che sulla relazione introduttiva di Bruno Ferrero e sulle conclusioni di Gianni Cervetti, soffermiamoci sul dibattito, franco e spregiudicato, che ha occupato larga parte dei lavori.*

Dice Bruno Marà, della sezione Villastellana di Torino: « Anche se in Piemonte la crisi economica è meno drammatica che in altre regioni, c'è il pericolo che essa aumenti il distacco fra i diversi strati sociali, fra la gente e la politica. Noi comunisti non possiamo restare sulla difensiva, come pugili chiusi nell'angolo. E non possiamo neppure parlare di unità della sinistra, se gli unici realmente a volerla siamo noi. Oggi ci sentiamo scoppiare fra le mani i problemi e non siamo più in grado di anticiparli, come nel passato». E il compagno Prina, segretario della sezione di un paesino del Biellese, duemila abitanti, 74 iscritti: « E' finita l'epoca delle frasi fatte. Oggi dobbiamo essere in grado di spiegare la nostra politica alla gente con parole semplici e non sempre ci riusciamo ».

Antonio Ghibellino, segretario di una sezione di Verbania, insiste su un concetto che sarà ripreso in molti altri interventi: « Occorre fare della sezione un centro di proposta e di azione politica ». Un altro compagno dirà: « Una sezione non può fare politica limitandosi a distribuire materiale che gli giunge dalla Federazione o da Roma ». E Mariolina Scavera di Torino: « C'è una impostazione snobistica verso il lavoro organizzativo, parliamo sempre meno con la gente, andiamo troppo poco di casa in casa ». E ancora Archimede Latisani di Galliate, in provincia di Novara: « E' necessario che le sezioni facciano politica in modo diverso rispetto al passato, quando eravamo all'opposizione. C'è un mugugno tra i compagni che non possiamo non raccogliere e che dobbiamo saper intendere. Il PCI "non morde più come prima", dicoon. E' necessario valorizzare i successi che abbiamo ottenuto con la nostra politica, e naturalmente anche far comprendere le difficoltà che incontriamo ». E Livia Turco, della FGCI: « Non ci sono tra i giovani solo disagio e delusione, ma anche slancio e generosità. Verso i giovani dobbiamo rivolgerci con atteggiamento di tolleranza, aperti al dialogo. Non possiamo accettare un giovane solo se è d'accordo con il partito, ma dobbiamo capire che egli può portare nella vita di una sezione la problematica della sua condizione, l'urgenza e la complessità dei suoi problemi ».

In fabbrica

Del partito in fabbrica parlano soprattutto Oreste Carretto della Way Assaut di Asti e il compagno Dall'Ara, della Fiat Mirafiori. Il primo afferma: « Eravamo abituati, nel passato, a discutere di organizzazione di lavoro e di salario; oggi dobbiamo affrontare temi più grandi: la trasformazione complessiva dell'economia e dell'apparato produttivo del Paese. E dobbiamo farlo facendoci capire dagli operai ». Aggiunge Dall'Ara: « Nuovo modo di lavorare del partito in fabbrica significa anche chiarezza di obiettivi. Oggi la questione dell'orario di lavoro è un punto non chiaro che ci impedisce di passare all'attacco. Quella dell'orario è una scelta sofferta perché non si deve arrivare ad una rottura tra i lavoratori, ma è compito dei comunisti riportare la discussione sui problemi reali del Paese (Mezzogiorno, disoccupazione dei giovani e delle donne) e su questi temi dare battaglia come comunisti durante la lotta per il contratto ».

Il tema che si era dato il convegno regionale dei segretari di sezione piemontesi era l'avvio della campagna di tesseramento e reclutamento per il 1979, ma l'occasione è stata giustamente colta per una riflessione sul ruolo e sui compiti delle sezioni di partito nella realtà di oggi.

Già il segretario regionale piemontese, Bruno Ferrero, nella sua relazione introduttiva, aveva sottolineato il nesso profondo fra attività politica della sezione e la capacità del partito di estendere il suo consenso. Per questo i contributi di analisi, di critica e di proposta si sono intrecciati ai concreti problemi di lavoro e di iniziativa poltica che le scadenze dei prossimi mesi — prima fra le quali la campagna di tesseramento — propongono con la massima urgenza e senza la possibilità di rinvio. In una regione come il Piemonte — e in una città come Torino — decisivo è stato il ruolo dei comunisti in questi ultimi mesi (basti ricordare la risposta all'ondata terroristica), proprio perché il partito non è caduto nella trappola della rissa ideologica, della chiusura settaria, dello scontro frontale da solo contro tutti.

Gli obiettivi

Ma questo non basta, perché è necessario incalzare gli altri e chiamarli a misurarsi sulle questioni concrete e sulle soluzioni da dare ai problemi reali del Paese. Le difficoltà ci sono e ad esse ha fatto puntuale riferimento Ferrero nella sua relazione. Il mancato raggiungimento dell'obiettivo del tesseramento per il 1978 non significa solo la perdita di alcune centinaia di iscritti ma una battuta d'arresto in quell'indispensabile processo per sviluppare il carattere di massa del partito, che aveva dato risultati positivi negli anni passati. Un rilancio del ruolo della sezione comunista, della sua « centralità » nella vita del partito non sono quindi solo problemi organizzativi, ma — al contrario — obiettivi politici per estendere il nostro rapporto con le masse e conquistarle ad un impegno per la trasformazione del Paese.

Il « malessere » del PCI — di cui tanto si parla in questi giorni — nasce dalla necessità del partito, in tutte le sue organizzazioni di adeguarsi rapidamente ai compiti nuovi che ci vengono dal fatto che in questi anni il PCI è andato avanti, molto di più di quanto sia avvenuto per qualsiasi altro partito comunista nei Paesi industrializzati dell'occidente capitalistico.

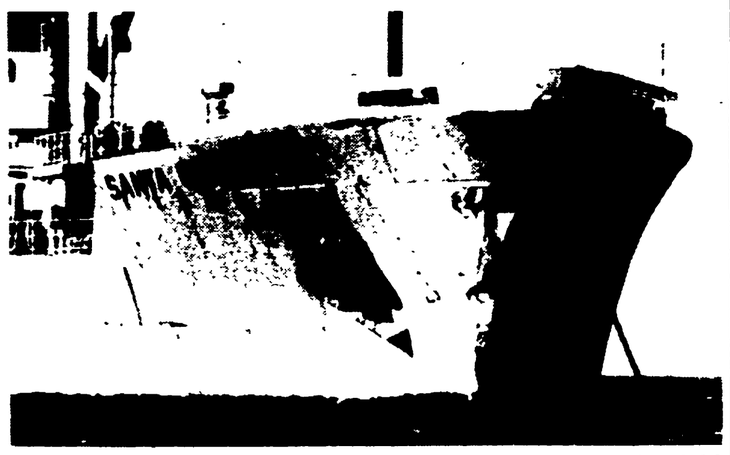
Gianni Cervetti, della Direzione, ha ripreso questi temi nelle sue conclusioni. Il PCI è sottoposto oggi ad un attacco multiforme che mira a colpire non solo la crescita del nostro partito, ma soprattutto la linea di unità nazionale e di solidarietà democratica che costituisce la strategia di fondo della nostra politica. Un attacco al quale dobbiamo reagire non con un ripiegamento, ma tenendo aperta e ponendo con la massima forza la necessità della partecipazione al governo del PCI.

Ci sono due dati — assieme ad altri di segno positivo — che indicano il rallentamento della nostra espansione e anche segni di indietreggiamento: una flessione nel tesseramento e i risultati elettorali di quest'anno. Essi sono l'indice di difficoltà che si affrontano con una forte battaglia politica che abbia come punti centrali la valorizzazione dei risultati ottenuti in questi anni dal partito e della politica di unità nazionale; la denuncia di tutte le spinte che tendono a colpire questa politica; il legame profondo che il partito deve ritrovare con i problemi concreti della gente, nella applicazione di leggi importanti quali ad esempio l'equo canone e le pensioni.

Il rapporto tra politica e organizzazione diventa così per il nostro partito il momento decisivo per la sua attività, con la coscienza di svolgere — oggi come in altri momenti nodali della storia del Paese — quel ruolo dirigente e d'avanguardia che è indispensabile per mobilitare grandi masse nell'azione per il rinnovamento del Paese.

Bruno Enriotti

Undici dispersi dopo la collisione



REEDVILLE (USA) — Undici marinai dispersi sono il tragico bilancio della collisione fra la nave argentina Santa Cruz II e il battello guardacoste statunitense Cuyahoga. La Santa Cruz ha riportato una grossa falla nella chiglia. Ma i danni maggiori sono stati registrati dal Cuyahoga: ad esso appartengono, fra l'altro, gli undici membri dell'equipaggio dispersi.

NELLA FOTO: la Santa Cruz II, ormeggiata nel porto di Chesapeake.

Filatelia

Un ritorno alla erinnofilia

Le Erinni, si sa, erano divinità piuttosto malvagie, ma l'erinnofilia non è l'amicizia per esse o per le loro gesta. Ripresa dal tedesco « Erinnerung », che vuol dire ricordo, l'erinnofilia altro non è che la collezione delle etichette emesse per ricordare o propagandare personaggi o avvenimenti.

Molto di moda fino a una cinquantina di anni or sono, l'erinnofilia è praticamente caduta nel dimenticatoio in coincidenza con la seconda guerra mondiale, al punto che le nuove leve di collezionisti non ne conoscevano quasi l'esistenza e consideravano con sufficienza le misere etichette, specie dopo che era stato loro insegnato che il francobollo è un modo per far danaro. Alcune salutari delusioni e una visione un pochino meno limitata e meno mercantile del collezionismo in generale e della filatelia in particolare hanno richiamato l'attenzione dei collezionisti su oggetti diversi dai francobolli.

Questo atteggiamento collezionistico ha due facce: da un canto esso ha dato luogo alla caccia forsennata a chiudilettera, locandine, cartoncini e altri pezzi genericamente definiti « foglietti » che si pensa possano essere oggetto di buoni affari; dall'altro, ha portato alla riscoperta di etichette e marche fiscali.

Mentre la raccolta delle marche fiscali — che sono tra le più belle e interessanti carte-valori di piccolo formato — è tuttora curata da un limitato numero di appassionati, un notevole impulso sta dando alla ripresa dell'erinnofilia l'attività del gruppo filatelico della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde. A partire dal 1973, il gruppo ha stampato fogli di etichette aventi per soggetto avvenimenti, personaggi e aspetti caratteristici della Milano del passato sotto il titolo generale « Robb de Milan ». Tra le serie più notevoli vi sono quelle edite in occasione dell'annuale festa del Naviglio, quella dedicata alla storia di Milano e quella che ricorda la Milano romana oltre alla lunga serie celebrativa del secondo centenario del Teatro alla Scala. I prezzi della maggior parte dei fogli completi, che per solito riproducono più soggetti, oscilla fra le 1.500 e le 3.000 lire e solo pochissimi fogli esauritissimi hanno prezzi sensibilmente più elevati.

Le etichette erinnofile stampate dal gruppo filatelico della Cariplo sono elencate in un accurato catalogo edito dal gruppo stesso. In questo volume opportunamente stampato a fogli mobili raccolti in una rilegatura ad anelli, sono anche catalogati i cartoncini editi dal gruppo filatelico della Cariplo in varie occasioni, a partire dal 1969. In questo senso il catalogo è una documentazione dell'attività di uno dei più vivaci circoli filatelici aziendali.

BOLLI SPECIALI E MANIFESTAZIONI FILATELICHE — Dal 24 al 28 ottobre, a Genzano di Lucania si terrà una manifestazione filatelica in occasione dell'emissione di un francobollo riproducente la locale Fontana Cavallina. La tradizionale manifestazione di Fano si terrà quest'anno dal 25 al 29 ottobre, in modo da coincidere con l'emissione del francobollo della serie « Fontane d'Italia » riproducente la locale fontana della Fortuna.

Ad Ancona, l'annuale mostra filatelica è dedicata quest'anno al tema « Lo sport affratella i popoli » e si svolgerà nei giorni 28 e 29 ottobre.

Dal 28 ottobre al 5 novembre, presso il museo storico dell'Alfa Romeo di Arese, si terrà una mostra filatelica ad invito denominata « Alfaphilex 78 » e avente per tema « L'automobile nel francobollo ». Nei giorni 28 ottobre e 5 novembre, nella sede della mostra funzionerà un servizio postale distaccato dotato di bollo speciale figurato.

Dal 27 ottobre al 1.o novembre a Domodossola (via Rosmini 12) si terrà la quinta mostra filatelica e numismatica denominata « Ossola 78 ». Nei giorni 27 e 28 ottobre sarà usato un bollo speciale raffigurante la torretta medioevale facente parte delle mura della città.

Giorgio Biamino

Rinviata la chiusura « Tesori d'arte a Venezia »

VENEZIA — E' stata rinviata di una settimana la chiusura della Mostra mercato internazionale dell'antiquariato « Tesori d'arte a Venezia », che si concluderà, quindi, domenica 29 ottobre. Fino ad oggi i visitatori della rassegna sono stati oltre 25 mila, con un volume d'affari di alcuni miliardi di lire.

La mostra, allestita a palazzo Grassi, sarà visitata nei prossimi giorni anche da un gruppo di giornalisti tedeschi, inglesi e polacchi.